

I TITOLI IMPERIALI NAPOLEONICI

(Pubblicato nel sito della **Società Italiana di Studi Araldici di Torino**,
www.socistara.it, nella **Sezione Studi**, relativa all'anno 2017)

Percorso di un rivoluzionario che sui principi dell'uguaglianza e del merito, nati dalla Rivoluzione, costruirà l'edificio sociale del suo Impero.

Un grande Progetto Sociale

Nel corso del 1806, Napoleone decide di portare a termine un grande progetto: quello che aveva già iniziato e condotto, per ritocchi successivi, a partire dal Consolato con la creazione della **Legion d'Onore**, dei **Senatori**, delle **Dignità Imperiali** e dei primi titoli nobiliari, attribuiti in maniera empirica.

Egli considera arrivato il momento di mettere in opera una nuova "nobiltà", pensata come trionfo dell'uguaglianza e della Rivoluzione, partendo dal principio che *"nulla viene effettivamente distrutto se non viene rimpiazzato da un'altra struttura"*.

Sul piano dei simboli e della base giuridica tutto era stato già predisposto per effettuare questo importante passo. La Costituzione dell'Impero aveva già creato dei Principi e l'imperatore viveva alla stregua di un monarca tradizionale, circondato da una corte sottomessa ad una stretta etichetta. I grandi dignitari, i ciambellani, gli elemosinieri ed altre dame d'onore partecipavano a quello che è stato chiamato lo *"splendore del trono"*.

Riguardo all'apparato giuridico necessario per aprire la strada alla creazione di una nobiltà, attraverso la concessione di nuovi titoli, questo era divenuto operante a partire dal Senato Consulto del 14 agosto 1806. Votato per rendere applicabili i decreti del 30 e 31 marzo precedenti (che creavano i Principi della famiglia Bonaparte ed i grandi feudi), il provvedimento aveva reso "costituzionale" lo stesso principio della creazione dei titoli. Le disposizioni del Senato Consulto si riferivano certamente ai ducati creati con i decreti, ma anche "agli altri titoli che Sua Maestà - potrà - istituire in futuro" (Monitore del 15 agosto 1806). Molti autori napoleonici non hanno sempre perfettamente compreso l'importanza di questo rilevante elemento giuridico: molto spesso la creazione giuridica della "nobiltà" dell'Impero viene fatta risalire al 1° marzo 1808, giorno della firma dei decreti, che, in realtà, non facevano altro che precisare le

modalità di applicazione di un testo, già approvato dal Senato nove mesi prima. Ma è sufficiente, d'altronde, leggere i testi del 1808 per rendersi conto che essi si fondano proprio sul Senato Consulto del 1806 ed al quale fanno esplicito riferimento.

L'intervallo di tempo atteso da Napoleone prima di mettere pienamente in atto questa facoltà di "istituire nuovi feudi", evidenzia che egli aveva perfettamente coscienza che l'idea di creare una nuova nobiltà, doveva essere "manipolata" con cura, specie in una società ancora molto legata al principio di uguaglianza, propugnato dalla Rivoluzione. L'opinione pubblica non doveva recepire la creazione sistematica dei nuovi titoli come un ritorno al passato, ma, piuttosto, come la conferma della filiazione rivoluzionaria dell'Impero. In tal modo, per non dare la sensazione di ricreare un vecchio ordine, il termine collettivo di "nobiltà" non apparirà mai nei testi ufficiali napoleonici. Non si farà altro che creare dei titoli per ricompensare il merito, sottigliezza o "escamotage" formale, da non sottovalutare.

Fino a quel momento, l'evoluzione nobiliare del regime era stata lenta e controllata. Un anno dopo che la Costituzione aveva creato i Principi della "famiglia Bonaparte" e quelli "governativi", i cognati **Baciocchi** e **Borghese** erano stati elevati alla stessa dignità, più per i loro matrimoni con le sorelle di Napoleone, che per i loro effettivi meriti specifici. Poi con i Decreti del 30 e 31 marzo 1806, **Paolina Bonaparte** (Guastalla), **Talleyrand** (Benevento), **Murat** (Cleves e Berg), **Berthier** (Neuchatel) e **Bernadotte** (Pontecorvo) erano stati insigniti a loro volta, mentre una riserva di "grandi feudi" era stata messa a disposizione del "padrone del vapore" e mentre il Senato Consulto del 14 agosto 1806, molto discretamente, offriva al monarca illimitate possibilità di nobilitazione.

Il 28 marzo 1807, quando il maresciallo **Lefebvre** viene fatto Duca ereditario di Danzica, in ricompensa dei servizi resi, viene a marcare un'altra tappa di questa progressione. Con questo titolo, il nuovo duca non riceve alcun diritto di sovranità, né alcuna rendita diretta su Danzica: il maresciallo viene semplicemente nobilitato esclusivamente per i suoi straordinari meriti militari. Lo stesso Napoleone fornirà una spiegazione a tale evento con un messaggio al Senato: *"Attraverso i nostri decreti del 30 marzo 1806, noi abbiamo istituito i Ducati per ricompensare i grandi servizi civili e militari che ci sono stati resi e per dare dei nuovi sostegni al nostro trono e circondare la nostra Corona di un nuovo splendore. Spetta a noi pensare a rinforzare lo stato e la fortuna delle famiglie che si dedicano interamente al nostro servizio e che sacrificano costantemente i loro interessi ai nostri. Gli onori permanenti, la ricchezza legittima, onorevole e gloriosa che noi vogliamo offrire a quelli che ci offrono eminenti servizi, sia nella carriera civile, sia nella carriera militare, si opporranno alle ricchezze illegittime,*

nascoste e poco onorevoli, di quelli che, nell'esercizio della loro funzione, hanno cercato piuttosto il loro interesse, che quello del bene del nostro popolo e del nostro servizio. Viene in tal modo definito un nuovo ordine nella nostra società, in quanto noi vogliamo che ai nostri sudditi, che si sono particolarmente illustrati per il loro talento, per i loro servizi e per il loro carattere, questo dono primario dell'uomo, siano attribuite distinzioni evidenti e grandi ricchezze, oltre ch  considerazione ed importanza."

La scelta di questo maresciallo, proveniente dal popolo e dalla gavetta, non era pertanto stata fatta a caso. Essa consentiva di mettere convenientemente in risalto il fatto che era il merito personale (nozione rivoluzionaria) e non la nascita (nozione dell'Ancien Regime) che assicurava il successo sociale. Era dunque il merito e solo il merito che poteva *"riconciliare aristocrazia ed uguaglianza"*.

La concessione di un tale titolo non diventava perci  un mezzo per dorare o "decorare di piume" qualche dignitario supplementare, anche se sui loro rispettivi costumi e tocchi non verranno a mancare, n  dorature, n  piumaggi.

C'era, in qualche modo, un obiettivo pedagogico e l'esempio fornito al popolo era di quelli rassicuranti: la scelta di Napoleone era caduta su un vecchio servitore dell'Esercito, dello Stato e della Rivoluzione, tra l'altro anche Senatore dell'Impero. Partendo da questo precedente e volendo pertanto estendere la pratica della nobilitazione, ovvero sistematizzarla, si trattava in sostanza, da un lato, di mettere in evidenza una elite sociale basata sui servizi resi alla nazione (e pi  precisamente all'Imperatore) e dall'altro, di creare un legame speciale fra il Sovrano ed i titoli concessi.

Senza essersene accorti immediatamente, la nomina di Lefebvre aveva contribuito a superare l'ultimo ostacolo. Non appena rientrato a Parigi, l'Imperatore d  una accelerazione ai suoi progetti. Il 12 agosto 1807 egli indirizza una nota di progetto di legge a **Cambaceres**, nel quale figurava a chiare lettere l'allargamento del reclutamento dei nuovi titolati. Il sovrano metteva in primo piano la sua volont  di ricompensare tutti quelli che erano stati Presidenti dei Collegi Elettorali di Dipartimento e che formavano *"un sostanzioso corpo eletto per la scelta del popolo, scelto fra i proprietari e le cui funzioni erano di rilevante importanza per l'ordine pubblico"*. Napoleone proponeva la possibilit  di concedere loro dei titoli trasmissibili ai rispettivi eredi, a condizione della costituzione di un "maggiorasco", ovvero una rendita legata al patrimonio. Questa formula era stata introdotta nel Codice Civile con il Senato Consulto del 14 agosto 1806: i capi famiglia potevano utilizzare i loro beni liberi per la costituzione di una dote di un "titolo ereditario", reversibile di maschio in maschio, in ordine di primogenitura.

Scegliendo questa categoria di notabili, Napoleone non faceva che confermare un'idea sviluppata all'epoca della incoronazione: *"il vero popolo francese sono i Presidenti di Cantone ed i Presidenti Collegi Elettorali ed altri, quei 20-30 mila anziani o gente di questo tipo"*. Ma nella sua nota all'Arcicancelliere Cambaceres, Napoleone va ben al di là delle sue intenzioni iniziali, proponendo un diritto più ampio di nobilitare "i cittadini che si fossero distinti per virtù pubbliche e per servizi importanti". Da ultimo egli commentava: *"Si può aggiungereche l'esecuzione di questo sistema è il solo mezzo per sradicare completamente l'antica nobiltà. Ci si chiamerà ancora duchi, conti e baroni, si riprenderanno le sue armi ed i suoi blasoni. E' pertanto facile prevedere che, se non si sostituiranno le sue vecchie abitudini con nuove istituzioni, esse non tarderanno a rinascere. Da ultimo che inconveniente potrà verificarsi per l'ordine pubblico se si creerà una nuova moneta che rappresenti il prezzo accordato ai servizi ed alla considerazione, che serva a dare lustro agli scelti dal popolo ed a far conoscere che tutte le distinzioni non sono solo militari e che, se anche la carriera delle armi è la più brillante, essa non dimentica i lavori onorati ed utili ?"*

Riguardo al progetto di decreto legge, fortemente blindato, egli prevedeva la creazione di ducati ereditari, di titoli di conti e di baroni a vita, trasmissibili solamente dopo la creazione di un maggiorasco.

Il 16 agosto 1807 Napoleone svela pubblicamente le sue intenzioni in un discorso pronunciato in occasione dell'apertura dei lavori del Corpo Legislativo: *"La Nazione ha goduto dei suoi più benefici effetti con l'istituzione della Legion d'Onore. Ho creato diversi titoli imperiali per dare un nuovo lustro ai principali dei miei sudditi, per onorare servizi eccezionali con altrettante adeguate ricompense ed anche per impedire il ritorno di tutti i titoli feudali, incompatibili con le nostre istituzioni"*.

Tre settimane più tardi Napoleone, ordinando a **Berthier** di far versare circa 11 milioni di franchi di gratificazioni a diversi ufficiali superiori dell'Esercito, fa anche informare i marescialli destinatari del beneficio che questa dote dovrà essere riunita con tutti gli altri beni posseduti, in modo che possa entrare a far parte di un "feudo", che verrà a breve istituito in loro favore. Tra l'altro, veniva loro prescritto di acquistare un palazzo a Parigi, che doveva diventare un bene inalienabile. Nello stesso periodo, Napoleone redige anche una nota autografa, nella quale riassume le sue idee su quello che dovevano essere i duchi, conti e baroni.

Il 20 dicembre 1807 ha infine luogo una ulteriore tappa del suo progetto sociale. Durante il suo viaggio in Italia, Napoleone eleva **Melzi d'Eril**, Cancelliere del Regno

d'Italia e Vice Presidente della Repubblica Italiana, alla dignità di Duca di Lodi. Dopo un soldato della Rivoluzione, anche un "patriota" entra nei ranghi della nuova "nobiltà".

Gli statuti della Nobiltà dell'Impero

A partire dall'agosto 1807, Cambaceres si era messo al lavoro ed, a seguito di consultazioni, aveva redatto dei progetti sempre più dettagliati, che vedranno la luce agli inizi del 1808. Il progetto napoleonico scatena una animata discussione fra quelli che sostenevano la creazione di una nuova nobiltà e quelli che invece l'avversavano. Fra gli oppositori - nota l'Arcicancelliere nelle sue Memorie - ci sono tutti quelli che pensano che il progetto di legge napoleonico andava ad intaccare (con la creazione del maggiorasco) proprio il principio dell'uguaglianza, tanto caro ai Francesi dalla Rivoluzione. Ma molti altri - in maggioranza, sottolinea Cambaceres - erano invece dell'avviso che l'eredità in una casa, una volta costituita, non può rimanere isolata e deve potersi perpetuare. Senza molti riguardi per l'opposizione, il progetto di legge viene presentato al Consiglio di Stato, che lo approva nella seduta del 29 febbraio 1808. Il giorno seguente Napoleone firma due decreti, che fanno entrambi riferimento ai decreti del 31 marzo e 14 agosto 1806 e che stabiliscono "l'istituzione di titoli ereditari con trasmissione di beni ad essi collegati".

Il primo decreto conferma la creazione dei titoli imperiali. Il secondo concerne l'organizzazione del maggiorasco. Solo il primo decreto viene comunicato al Senato, nella seduta dell'11 marzo, "per la sua trascrizione nei registri". Senza votare, il Senato acclama il progetto ed invia un indirizzo di sostegno all'Imperatore. E' pur vero che Cambaceres si era dimostrato un oratore estremamente abile, riuscendo a persino collegare l'Impero napoleonico alle vecchie monarchie ed al principio di uguaglianza. L'arcicancelliere conclude la sua prolusione con l'affermazione che il "nuovo ordine delle cose non viene a sollevare alcuna barriera fra i cittadini".

Il primo decreto delimitava l'ampiezza del termine "nobiltà" e confermava da un lato il *carattere personale* dei titoli ed il loro stretto legame con le funzioni esercitate o con il merito acquisito. I titolari delle Grandi Dignità dell'Impero avevano il diritto ad un trattamento speciale. Da un lato, avrebbero portato il titolo di Principe e di Altezza Serenissima¹, dall'altro, i loro figli primogeniti avrebbero avuto diritto al titolo di Duchi dell'Impero, allorché il loro genitore avesse costituito un maggiorasco dalla rendita

¹ **Giuseppe Bonaparte**, Grande Elettore; **Talleyrand**, Vice Grande Elettore; **Cambaceres**, Arcicancelliere; **Eugenio Beauharnais**, Arcicancelliere di Stato; **Lebrun**, Arcitesoriere; **Louis**, Connestabile; **Berthier**, Vice connestabile; **Murat**, Grande Ammiraglio; **Borghese**, governatore dei Dipartimenti al di là delle Alpi

accertata di 250 mila franchi, mentre gli altri figli sarebbero stati nominati Conti o Baroni, in funzione delle rendite generate dal maggiorasco a loro intestato. I Ministri, Senatori, Consiglieri di Stato a vita, Presidenti del Corpo Legislativo e gli Arcivescovi diventavano Conti, titolo trasmissibile ai loro figli (conte il primogenito e baroni gli altri; per gli arcivescovi un nipote a loro scelta). Il maggiorasco da costituire per il titolo doveva avere una rendita di almeno 30.000 franchi. Diventavano Baroni i Presidenti dei Collegi Elettorali per almeno tre sessioni, i vescovi dopo 10 anni di esercizio, il 1° Presidente ed il Procuratore Generale della Corte di Cassazione, il 1° Presidente ed il Procuratore Generale della Corte dei Conti, i Primi Presidenti ed i Procuratori Generali delle Corti d'Appello, i Sindaci delle "bonnes villes"². I membri della Legione d'Onore porteranno il titolo di Cavalieri, trasmissibile attraverso la costituzione di un maggiorasco con una rendita di 3 mila franchi. Inoltre l'articolo 13 del decreto stabiliva: *"Noi ci riserviamo la facoltà di accordare i titoli che riterremo più opportuni ai generali, prefetti, ufficiali civili e militari ed altri dei nostri sudditi che si saranno distinti per i loro servizi resi allo stato"*.

E per ben chiarificare la nuova situazione l'ultimo articolo del decreto vietava l'impiego di qualsiasi altro titolo nobiliare al di fuori di quelli conferiti dall'Imperatore, ricordando le leggi in vigore, ereditate dalla Rivoluzione.

Il giorno seguente, alla presentazione del 1° decreto al Senato, il secondo testo approvato instaura un **Consiglio del Sigillo di Titoli**, che doveva assicurare la politica della "nobiltà" imperiale. Presieduto da Cambaceres (presto nominato Duca di Parma), il predetto Consiglio si componeva dai Senatori **Garnier**, **Saint Martin de la Motte** e **Colchen**, dei consiglieri di Stato **d'Hauterive** e **Portalis. Pasquier**, Capo delle richieste al Consiglio di Stato e **Dudon**, Uditore, assumevano rispettivamente le funzioni di Procuratore Generale e di Segretario Generale³.

Riguardo alla concessione dei Decreti questa Nobiltà doveva essere una specie di "funzione pubblica" o di "tessera di riconoscimento" per delle personalità che avevano un ruolo importante nella società, atto che confermava il diritto ad un **blasone**: un quartiere era riservato agli attributi della funzione del titolare (una spada per i

² Prima chiamate "**Principali**". Stabilite con Senato Consulto del 18 maggio 1804 erano all'inizio **36**, portate poi a **52** nel 1812.

³ Il Decreto del 12 marzo 1808 viene integrato con un Decreto del 17 dello stesso mese che fissa i diritti da versare per le Lettere patenti e le spese di spedizione: 600 franchi per un duca; 400 per un conte; 200 per un barone e 60 franchi per un cavaliere

militari, un muro merlato per i Prefetti, una croce per i Vescovi; una spiga di grano per i proprietari, ecc).

Con questi ultimi decreti il dispositivo della nuova "nobiltà" era ormai impiantato e raccoglierà in poco più di sette anni oltre 3.263 titolati, per circa 3.600 titoli concessi (in effetti alcuni personaggi riceveranno più titoli) dei quali **42 principi e duchi, 500 conti, 1550 baroni e 1500 cavalieri**. Nel 1808 vengono accordati **744** titoli. Il ritmo rimane sostenuto negli anni seguenti: **502** nel 1809; **1085** nel 1810; **428** nel 1811, per poi affievolirsi negli anni seguenti: **131** nel 1812; **318** nel 1813; **55** nel 1814.

Come nel 1800, dopo Marengo, nel 1803, dopo la ripresa della guerra o nel 1805 al ritorno da Austerlitz, Napoleone aveva saputo sfruttare gli avvenimenti per aumentare la sua influenza e concentrare maggiormente il suo potere. Ma dopo Tilsitt, egli lo farà in condizioni di tale vantaggio che nulla e nessuno sarà in condizioni di opporsi o almeno moderare i suoi progetti. Se in occasione di precedenti episodi egli aveva potuto risolvere delle gravi crisi, approfittando, sia delle sue vittorie, sia dei pericoli esterni, ma sempre appoggiandosi a degli alleati politici, questa volta egli si trova a gestire senza freni le conseguenze di un immenso successo e di una situazione di prestigio senza precedenti, che impediranno persino agli stessi oppositori qualsiasi legittimità di espressione. La fine del 1807 e l'inizio del 1808 sono stati, pertanto, un'epoca di cerniera per l'Impero e forse anche il suo apogeo, nel corso del quale il regime napoleonico conosce una mutazione fondamentale. Giunge il momento di un potere assoluto, che permette all'Imperatore di cambiare la carta dell'Europa, di sopprimere delle fastidiose istituzioni, di imporre il silenzio alle opposizioni interne o di avanzare liberamente verso la strutturazione di un nuovo modello di società.

Ma, come lo dimostrerà la storia, a parte la soddisfazione effimera dell'opinione pubblica e delle classi vicine al potere, l'assenza di un vero contrappeso alla volontà assoluta di uno solo, anche se si trattava di Napoleone Bonaparte, non tarderà ad evidenziare gli inconvenienti ed i pericoli che determineranno, poi, il crollo della intera struttura.